



Le minacce continue fanno salire l'incertezza I timori del made in Italy

Marcegaglia: rischi se gli investimenti frenano

L'analisi

di **Federico Fubini**

Da quando Donald Trump è tornato al potere e a firmare ordini esecutivi, tre settimane fa, il maggiore indice della borsa americana ha perso quattro punti sul principale indice europeo. L'S&P500 di New York è sostanzialmente fermo, invece l'Eurostoxx600 ha aggiunto 500 miliardi di euro alla sua capitalizzazione. Le minacce agitate e ritirate di guerre commerciali, gli attacchi e contrattacchi, i dazi e le accuse ai regolatori di Bruxelles, per ora non aggiungono valore agli occhi di uno dei pochi arbitri che Trump riconosce: il mercato azionario americano.

Naturalmente tutto è sempre relativo. È probabile che gli indici europei e persino quello tedesco siano in recupero anche perché avevano già perso così tanto terreno rispetto a Wall Street in questi anni. È sicuro poi che non tutto il protezionismo si trovi a Washington, né tutto lo spirito di apertura risieda a Bruxelles. Solo che il mercantilismo europeo può essere, semplicemente, più subdolo. Non può essere un caso per esempio se proprio in questi giorni Bernd Lange, presidente della commissione Commercio dell'europarlamento, socialdemocratico tedesco, si dimostri aperto a un taglio dei dazi al-

l'import europeo di auto americane: l'Unione pratica ancora il 10% di prelievo sulle auto dei suoi principali alleati, gli Stati Uniti il 2,5%.

Tuttavia l'effetto delle prime tre settimane di Trump sui mercati e sull'economia rimane. E potrebbe non essere positivo. Un gruppo di economisti delle principali università americane ha costruito un indice dell'«incertezza di politica economica», basato sulle menzioni di questa condizione nei principali media internazionali (incluso il *Corriere della Sera*). Ne emerge che a gennaio l'indice internazionale era di gran lunga ai massimi di sempre, escluso l'avvio della pandemia; in Europa era superiore ai livelli dell'invasione dell'Ucraina tre anni fa e persino negli Stati Uniti risulta decisamente in aumento. Gli osservatori si chiedono cosa potrebbe accadere con Trump e non trovano risposte.

Non è difficile capire perché. Come primo atto di politica economica il presidente ha alzato i dazi da circa il 3% al 25% contro Messico e Canada, i Paesi con i quali lui stesso aveva firmato gli attuali accordi di libero scambio. Ventiquattr'ore dopo la minaccia era già congelata per un mese (in cambio di concessioni simboliche), ma ancora una settimana più tardi sempre Messico e Canada si sono trovati coinvolti in nuovi progetti

di altri dazi al 25% contro tutto l'acciaio e l'alluminio in arrivo negli Stati Uniti. Quella mossa porterebbe ad un aumento dei costi su prodotti per decine di miliardi di dollari, usati in tutte le filiere americane.

Neanche per Canada e Messico sarebbe un colpo da poco, perché solo in acciaio registrano vendite negli Stati Uniti rispettivamente per quasi sette miliardi di dollari l'anno e per più di tre. Avranno vissuto l'annuncio come l'ennesimo voltafaccia di Trump, dopo il compromesso di una settimana fa. Per l'Italia invece, presa da sola, quella misura di Trump potrebbe non essere particolarmente dannosa. Lo US Census Bureau registra che nei primi undici mesi dell'anno scorso l'import di acciaio «made in Italy» da parte degli Stati Uniti era in calo del 30% ad appena 841 milioni di dollari; anche le vendite di alluminio valgono poche centinaia di milioni di dollari, su un export italiano totale verso l'America da 76 miliardi di dollari nel 2024. «Per noi non cambia molto», osserva un esportatore di prodotti in alluminio come Paolo Agnelli. Emma Marcegaglia, che guida il grande gruppo dell'acciaio di famiglia, ha lo stesso dubbio rilevato negli indici. «Con tutta questa incertezza introdotta nel sistema da Trump — dice — moltissime imprese in tutto il mondo potrebbero frenare gli investimenti». E





quando lo fanno tutte insieme, l'economia globale rischia di scivolare in un vuoto d'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

76

miliardi

Il valore delle esportazioni italiane negli Stati Uniti



10

per cento

L'ammontare dei dazi Ue sull'import di auto dagli Usa

I bersagli

La Ue (in alto la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen) sta studiando di ridurre i dazi sulle auto Usa. Il Canada (in foto il premier Justin Trudeau) ha subito dazi al 25%, per ora sospesi

